

# Il dibattito al Comitato Centrale sulla relazione di D'Alema

(Dalla sesta pagina)

no di politici che ne siano a base, noi dobbiamo saper dare una giusta risposta. Anzitutto attraverso la riaffermazione della volontà di uscire dalla crisi in modo diverso rispetto al passato, con una politica di sostanziale rinnovamento. Questo abbiamo inteso quando abbiamo parlato di austerità e di intransigenza che non deve impegnare soltanto le zone per così dire a protezione dei lavoratori, ma l'intero complesso della società.

Ma dobbiamo essere altrettanto consapevoli del fatto che i fenomeni di disgregazione dello Stato e di corrompimento spesso vengono dall'alto, che lo spreco maggiore risiede nell'ingiustizia sociale, che ci sono settori non marginali dello schieramento politico fermamente decisi ad opporsi ad ogni cambiamento e che, pur dritti tra loro, si saldano nell'obiettività dell'antiriformismo.

Sulla nostra posizione dobbiamo fare il massimo di chiarezza. Deve essere ben chiaro che noi non siamo al governo e che tantomeno siamo il governo; che anzi noi giudichiamo questo governo come inadeguato rispetto ai bisogni del paese. Le nostre responsabilità ce le assumiamo, certo, ma dimostrando di essere al tempo stesso partito di governo e partito di lotta. E da questa posizione non si può governare in Italia senza una lotta decisa per rimuovere quanto di inattuato, di pericoloso, di arretrato ancora permane.

Si tratta di due dati ineliminabili. Ma questa lotta non può essere vincente se alla nostra azione — negli organismi locali, nelle Regioni, nel Parlamento — non si accompagna una partecipazione di massa tale da rinsaldare ed estendere il consenso popolare che abbiamo ottenuto.

Non sono pochi, né di scarso significato, i risultati positivi che è stato possibile conseguire in questi mesi, ma dobbiamo sapere che i risultati di mesi intricati di difficoltà e siamo in una situazione da cui potremmo derivare situazioni pericolose. Al di là di facili ma imprecise analogie storiche, il problema è oggi quello di recuperare ed estendere la presenza, l'efficacia unitaria e di alleanze sociali della classe operaia rendendola più consapevole e più solida.

Si tratta di denunciare le responsabilità per l'attuale situazione di crisi, di indicare le colpe della Dc, di porre di fronte alle sue responsabilità chi si rifiuta perveracemente di rinunciare ad una pratica di arroganza e di privilegio. E si tratta al tempo stesso di incalzare con l'iniziativa concreta, per far avanzare positivamente la situazione politica e per affermare i processi unitari, al di là di ogni sterile pietrificazione.

Al giovani in particolare — ha aggiunto Pajetta — dobbiamo presentarci con la forza delle nostre indicazioni e

delle nostre proposte concrete, sia per l'immediato che per la più lunga prospettiva. E' necessario dare qualche cosa e subito. E' necessario riconoscere il problema giovanile come una priorità per il piano a breve termine. Bisogna aver chiaro che la tensione ideale, gli obiettivi della trasformazione socialista non possono essere lasciati alla discrezione di estremisti o al radicalismo dei gruppi.

Dobbiamo saper vedere con chiarezza quali sono le forze in campo, stare dentro il movimento per impegnarlo in una battaglia consapevole e unitaria. Il quadro politico non può essere considerato come la pietrificazione di un momento che abbiamo accettato e vissuto come intervento ed è valido in quanto può far maturare situazioni nuove. Negli incontri, nella ricerca delle unità graduali, nelle proposte di emergenza dobbiamo metterci la parte nostra e la presenza e la lotta popolari.

## Giulia Rodano

Dobbiamo porci il problema — ha detto la compagna Giulia Rodano — del rapporto che c'è tra l'indignazione di massa e la possibilità di consolidare la nostra presenza nel movimento degli studenti e l'esigenza di un intervento dell'apparato di Stato per mettere in condizione di non nuocere gli squadristi armati. Ci sono, certo, una fitta trama di interessi, di provocazioni intollerabili, ma non si tratta solo di questo. Se così fosse si tratterebbe soltanto di un problema di ordine pubblico il che non è, perché non si è di fronte solo a gruppi di teppisti isolati. Anche se non sono affatto d'accordo con chi dice che tutti i partecipanti al movimento dell'università sono eversivi, tuttavia è anche vero che l'autonomia operaia e lotta continua sono in qualche modo riuscite oggi, ed è questo il fatto che ci preoccupa di più. La posizione di direzione politica e non solo amministrativa del movimento, perché tendono a gestire unicamente in modo antipopolare le esigenze confuse e irrazionalistiche del movimento stesso.

Esiste, cioè, una contrapposizione non solo oggettiva, ma soggettiva, consapevole, al movimento operaio. La violenza, la corruzione delle "autofezze" e della legittimità dell'azione violenta sono elementi non marginali di questa concezione politica, almeno nelle sue atteggiamenti consentiti. In queste condizioni il rischio è che l'azione necessaria di difesa dello Stato democratico contro gli squadristi finisca per non essere efficace, come avverrebbe se strati di studenti fossero spinti a stringersi ulteriormente

## Amos Cecchi

Quello dei giovani — ha detto Amos Cecchi — non è un problema settoriale ma generale come tale deve essere considerato. Essi costituiscono un gruppo sociale che avverte la crisi del Paese in modo più grave e lacerante di altri ed è animato da una esigenza di cambiamento profondo dell'attuale stato di cose. Ma tale esigenza di rinnovamento soprattutto per la gravità della crisi della società italiana, ma anche per l'influenza di pratiche e ideologie estremistiche e per i limiti e ritardi stessi del movimento operaio nel rispondere ai problemi che i giovani pongono di fronte a sé.

Siamo davanti ad una realtà soggettiva delle nuove generazioni italiane assai complessa e che pone non pochi problemi. Circa quello posto dal movimento sviluppatosi negli Atenei e nelle scuole altrettanto è errata una posizione di arroccamento ed è pure sbagliato dare degli studenti in lotta una rappresentazione come di un'ondata «eversiva». E' necessario e possibile invece non disperdere e quindi collocare in una prospettiva costruttiva la spinta alla lotta presente.

E' favorevole la disputa tra «stare nel movimento» e costituire un «polo alternativo»; si può stare nel movimento come polo alternativo che, dall'interno delle masse disposte ad una lotta in positivo, punta — dissociandosi

## Badaloni

E' necessario esprimere tutto l'atteggiamento — ha esortato Badaloni — per la situazione attuale di frattura tra classe operaia e ceti medi e per la violenza, violenza di sinistra, violenza di destra e violenza diretta e indiretta, e violenza di Stato. La sostanza della questione è l'antagonismo, siamo di fronte ad un tentativo, che si disegna in modo diverso, ma converge nel tentativo di soluzione soltanto al scacco civile delle masse e in particolare di quelle studentesche, nel fermare i fermenti democratici all'interno dei corpi separati dello Stato, nel portare avanti gruppi che praticano la violenza e fermare lo sviluppo della coscienza civile delle masse ad essa.

Contro questi tentativi occorre una lotta politica conseguente e coraggiosa. E qui vi sono limiti da parte nostra. Nell'università v'è stata una sottovalutazione del vulcano in ebollizione che co-

va e un'eccessiva sicurezza che gli aspetti di lotta fossero scomparsi dopo il '68; c'è stata una ideologizzazione delle impotenti ozzette — comuni a tutto il capitalismo attuale — in cui la maggiore necessità dell'intervento pubblico si trova di fronte ad una casa pubblica sempre più vuota — della basta politica di governo locale; ci sono stati, in alcune zone, da parte del corpo docente e dei compagni chiamati ad una funzione direttiva, indicazioni di segno autoritario; e ci sono stati, debolmente nel modo in cui da parte degli studenti si sono affrontati i problemi in un'ottica settoriale.

Della relazione di D'Alema va colta soprattutto la situazione a scendere, le componenti squadristiche, ma a liberare al tempo stesso il movimento di massa. Gli elementi di fondo di questa situazione sono presenti nella nostra tradizione teorica — la distinzione tra Stato e società civile, tra democrazia e democrazia — e consentono di comprendere le ragioni della crisi di economia del movimento operaio e del suo rapporto con la società civile, di sviluppare il movimento di massa nel suo aspetto democratico e di pensare non solo quando si parla con le altre forze democratiche, ma nel senso di riappropriazione di temi quali lo sviluppo della democrazia, dei diritti civili, della libertà di espressione, ecc.

Il compito essenziale del momento in cui ci affacciamo all'Europa non possiamo che partire dalla teoria della separazione, ma dobbiamo portare, dietro al movimento stesso in cui abbiamo il campo storico di indagine e di azione, i ceti medi e le classi lavoratrici europee una anti-estremista ed anti-cooperativa, legata all'elemento della classe operaia — queste specificità.

Il compagno Roasio ha quindi detto che certe analogie con la situazione degli anni '19 e '20 non sono così vincenti. La situazione di allora era assai diversa e Roasio ha ricordato fatti e lotte di quel periodo in cui l'era un giovane operaio attivo nella federazione giovanile socialista. Oggi — ha proseguito — c'è un forte movimento democratico, abbiamo alle spalle l'esperienza di 50 anni di battaglie e c'è un partito, il nostro, che allora non c'era. Si tratta dunque di seguire attentamente gli avvenimenti, tenendo conto che essi riguardano non solo gli studenti, ma i lavoratori nel loro insieme. Forme di autonomismo del resto si sono verificate e si verificano anche nel movimento studentesco. Come nel '68 era accaduto, non essere quindi superficiali nelle analisi, né presuntuosi nel prospettare le soluzioni. Roasio ha poi affermato il suo accordo con quanto detto dai compagni Bufalini, sempre tenendo conto della difficoltà e complessità della situazione. Il partito deve agire in sostanza al fronte e i problemi delle riforme con più forza per dare sbocchi più avanzati alla situazione politica. Bisogna dunque muoversi sulla base dei problemi concreti delle riforme collegate sempre con grande attenzione agli interessi e alle questioni reali della vita della gente. Altra questione decisiva per quanto riguarda il problema dei giovani è la battaglia ideale e su questo piano che si possono conquistare i giovani: dando loro una prospettiva ideale e politica, così come è stato nella Resistenza e dopo. Questo è compito del

partito, superando ritardi e insufficienze, agendo per dare fiducia, facendo una vera propaganda socialista, affrontando a fondo i problemi centrali del rapporto tra società civile e Stato.

## La Torre

Io credo — ha detto La Torre — che i fatti di questi giorni ci impongono un esame approfondito di tutto ciò che abbiamo fatto in altre occasioni e nelle quali abbiamo visto esplodere la crisi dei nostri rapporti con grandi masse, come, per esempio, facemmo all'indomani dei fatti di Reggio Calabria, realizzando una correzione complessiva della linea del nostro lavoro. Mezzogiorno. Oggi bisogna la qualcosa di simile, anche se ci troviamo di fronte a un movimento che vorrebbe essere opposto a quello che si fece promotore del '68, ma che sbaglia la collera delle masse giovanili contro le istituzioni democratiche e repubblicane.

Come nel '68 era sbagliata la identificazione del movimento studentesco col movimento operaio, allo stesso modo oggi è errata la posizione di chi dice che tutto il movimento studentesco si oppone alla linea e alla strategia del movimento operaio e democratico.

Anche la polemica circa il dilemma se dobbiamo stare davanti al movimento che ha un segno determinato o se dobbiamo determinare questo segno davanti ai grandi masse di studenti universitari. Gran parte dei giovani nelle università guarda a noi oggi, co-

me a un corpo estraneo, e questo perché non ci hanno visto in questi anni protagonisti di lotte e portatori di obiettivi che consentissero di affrontare e risolvere i loro problemi.

Vale anche in questo caso il richiamo che venne a tutto il partito dalla conferenza dell'Aquila, in cui si ribadirono i caratteri del partito nuovo indicato da Togliatti: un partito di massa, chiamato a sostenere e promuovere grandi movimenti di massa per lo sviluppo del Paese e per la trasformazione della società.

Noi dunque, nei confronti di questo movimento studentesco, dobbiamo sostenere le nostre posizioni, confermarle, ma anche e ideare e costruire una posizione di mediazione complessiva e di linea di diventare maggioranza.

Ma per questo è necessario ora impegnarsi in una grande battaglia politica e ideale, per risolvere e sconfiggere questi gruppi che vogliono scagliare la collera delle masse giovanili contro le istituzioni democratiche e repubblicane.

Occorre far prevalere l'orientamento che la soluzione dei problemi dei giovani potrà venire portando avanti la lotta per lo sviluppo e il consolidamento della democrazia repubblicana. Più in generale occorre conquistare tutte le organizzazioni del partito alla giusta posizione sull'attuale situazione politica. Non si tratta di dividersi in difensori del governo e chi dice basta, facciamola finita». Né si tratta certo di arroccarsi in una posizione difensiva del nuovo quadro politico. Occorre indicare alle masse e al partito la strada per avanzare e dare al Paese un governo capace di avviare una nuova fase dello sviluppo.

«Dobbiamo avere una consapevolezza che in questa fase politica se non si realizzano i grandi obiettivi delle grandi masse e realizzazioni concrete, noi potremmo andare incontro a fratture e lacerazioni del rapporto tra il partito e le grandi masse. Quello che occorre è che viene definito un grande sforzo di egemonia ancora su questo piano stentiamo a procedere.

Bisogna oggi riconoscere la necessità di provvedimenti che diano occasione di lavoro a centinaia di migliaia di giovani, con interventi collegati a programmi di sviluppo generale del Paese. In questo senso abbiamo sostenuto la conferenza nazionale e la conferenza nazionale sulla occupazione e l'occupazione in Italia di giovani. Di questo movimento invece dobbiamo far parte di massa e concrete per i giovani.

NOVITA

# EDITORI RIUNITI

Franchi

## Nuove generazioni democrazia socialismo

... (small text) ...

Direttore  
**LUCA PAVOLINI**  
Condirettore  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Direttore responsabile  
**ANTONIO ZOLLO**

... (small text) ...

In omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5, 6, 7 numeri)

# L'ITALIA CHE CAMBIA

di Celso Ghini

Celso Ghini L'ITALIA CHE CAMBIA il voto degli italiani 1946-1976

Celso Ghini L'ITALIA CHE CAMBIA il voto degli italiani 1946-1976

Celso Ghini L'ITALIA CHE CAMBIA il voto degli italiani 1946-1976

Con l'Unità ogni giorno per partecipare al dibattito ed alla battaglia politica

tariffe d'abbonamento

annuo: 7 numeri 46.500 □ 6 numeri 40.000 □ 5 numeri 33.500

semestrale: 7 numeri 24.500 □ 6 numeri 21.000 □ 5 numeri 17.500

Il volume è offerto dall'associazione nazionale amici dell'«Unità»